



TAVOLA ROTONDA AL CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

La professione vista dai datori di lavoro

I produttori chiedono un medico veterinario consapevole di essere un fattore di sviluppo economico.

di Eva Rigonat

Emerge, dirompente, al Consiglio nazionale del 29-30 novembre, la figura del veterinario aziendale. Le domande al ministero della Salute, presente nelle persone di **Gaetana Ferri** e **Silvio Borrello**, lo inquadrano e lo definiscono chiedendo di conoscerne la data di nascita. Ma è il mondo reale, quello produttivo, a denunciare il *vulnus* generato, già oggi, dalla sua assenza.

Gli antefatti: nel 2009, la Fnovi e istituisce un gruppo di lavoro che porta, un anno dopo, all'adozione della Carta fondativa del veterinario aziendale. Inizia su questa base un confronto con gli *stakeholders*, assieme ad un intenso dibattito interno alla professione, trampolino di lancio per iniziative di formazione e sperimentazioni, mentre sensibilità culturali e politiche territoriali consapevoli ri-

conoscono il bisogno di istituzionalizzazione di questa figura. L'epilogo sarà l'invio al ministero della Salute di un dossier tecnico, di un'ipotesi di percorso formativo e di una proposta di decreto ministeriale (cfr. 30giorni, settembre

2013), un passaggio quest'ultimo richiesto dal decreto legislativo 117/2005 che coinvolge la Fnovi nel processo giuridico. E arriviamo ad oggi. Mentre tutto sembra pronto per la nascita del veterinario aziendale, il Ministero parla,



DA SIN. LUIGI SCORDAMAGLIA (INALCA-GRUPO CREMONINI), CLAUDIO TRUZZI (METRO CASH AND CARRY), MASSIMO ZANIN (ASSALZOO - AIA - GRUPPO VERONESI), GAETANO MONTEBELLI (ANGO) E SABINA PIZZAMIGLIO (MODERATICE) ALLA TAVOLA ROTONDA "LA PROFESSIONE VETERINARIA COME PERCEPITA DALLA PARTE DATORIALE". CON QUESTO GRUPPO DI INTERLOCUTORI LA FNOVI HA AFFRONTATO LE PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI NELL'INDUSTRIA AGROALIMENTARE, NELLA DISTRIBUZIONE E NELLA GESTIONE DELLA QUALITÀ.



DA SIN. GIANPIERO VANTELLINO (BAYER ANIMAL HEALTH), UGO DELLA MARTA (SERVIZI VETERINARI LAZIO), LUIGI SCHIAPPAPIETRA (ASSALCO), CARLO SCOTTI (CONFPROFESSIONI) ALLA TAVOLA ROTONDA "LA PROFESSIONE VETERINARIA COME PERCEPITA" DALLA PARTE DATORIALE. FOCUS DI QUESTO GRUPPO È STATA LA RICETTIVITÀ OCCUPAZIONALE NELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA E DEL PET FOOD A FRONTE DI UNA FORTE CONTRAZIONE DELL'IMPIEGO PUBBLICO E DELLA LIBERA PROFESSIONE NEL SETTORE DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA.

ad un Consiglio nazionale attento, di tempi lunghi, in attesa che le sperimentazioni dimostrino la capacità reale non solo di raccolta del dato ma anche di un dato utile e di confrontarsi con il ministero delle Politiche Agricole per un decreto congiunto. Nell'auspicio che dal procedere della sperimentazione, su base volontaria, possa arrivare "la massa critica" dei dati necessari alle reti di epidemiosorveglianza e a colmare il debito informativo verso l'Unione Europea, si fa avanti nel proseguimento dei lavori, ai fini della realizzazione fattiva di questa figura, la richiesta e la proposta del mondo produttivo imprenditoriale. Alla tavola rotonda del sabato mattina, **Luigi Pio Scordamaglia** (Inalca-Gruppo Cremonini), **Masimo Zanin** (Assalzo - Aia-Gruppo Veronesi) e **Claudio Truzzi** (Metro) spiegano con chiarezza l'esigenza di una figura profes-

sionale, che per qualifiche e competenze è l'unica, in quella parte della filiera relativa alla zootecnia, a poter dare le garanzie volute da mercati non solo nazionali ed europei ma anche e soprattutto internazionali. I produttori hanno bisogno dell'interfaccia veterinaria in azienda per un mercato vincente. E questo non solo per i prodotti dai grandi numeri ma anche per i prodotti tipici e di nicchia il cui mercato internazionale è forte di domanda ma debole di garanzie.

Coglie dunque nel segno **Ugo della Marta** (Servizi Veterinari del Lazio, Regione che assieme al Friuli Venezia Giulia ha deliberato sul Veterinario Aziendale), nella sua riflessione sulla necessità di andare già a rivedere, per questa figura appena emanata, definizione e ruoli, cambiandone l'ottica. Il veterinario aziendale si sta delineando quale figura a tutto tondo,

interlocutore da un lato per il ministero della Salute e dall'altro del mondo della produzione, data l'opportunità e la disponibilità dimostrate, per le certificazioni del sistema qualità. Qualità che **Gaetano Montebelli** (Angq - Associazione Nazionale Garanzia della Qualità) insiste nell'indicare ad una veterinaria più europea e più attenta alla competenza gestionale. Nelle more dunque di un Decreto Ministeriale di non prossima emanazione, diventa ipotizzabile definire questa figura dalle norme tecniche Uni, con relativo percorso formativo definito dai bisogni di certificazione di uno dei mercati più importanti a livello mondiale di prodotti di origine animale: quello italiano.

"Il prodotto è un processo", per dirla con le parole di **Romano Marabelli**, che richiede un veterinario capace di percorrere tutte le fasi della filiera produttiva, a partire dalla produzione primaria, e al tempo stesso di un settore agro-industriale capace di attrarre professionalità veterinaria e di riconoscerla come la competenza più qualificata, quando non l'unica. Il Capo Dipartimento della Sanità Pubblica Veterinaria ha anche invitato la platea dei Presidenti a tenere conto degli "aspetti contraddittori della società", di spinte produttive diverse, slow e fast, industriali e biologiche, biotech e tradizionaliste. "Il veterinario deve saper fare sintesi", ha detto Marabelli, richiamando la categoria ad uno sforzo di elaborazione delle istanze mutevoli e incoerenti della società, inevitabili, ma necessariamente da ricondurre ad una concretezza fatta di garanzie sanitarie, di etica e di qualità del prodotto. Una sintesi concreta che, nel caso del Made in Italy ali-

mentare, rappresenta la seconda voce attiva della bilancia commerciale italiana. Il veterinario inteso come fattore di sviluppo economico è esattamente quel veterinario richiesto dai mercati occupazionali investigati dalla Fnovi non solo con la tavola rotonda, ma anche con una indagine statistica commissionata a Nomisma che darà sostegno scientifico alle esplorazioni empiriche dei consigli nazionali di quest'anno, prima a Siracusa e poi a Roma.

FABBISOGNO E MERCATO

La modulazione del fabbisogno annuale di medici veterinari in relazione alle capacità reali di assorbimento occupazionale presuppone la conoscenza dei settori economici, il loro grado di ricettività del profilo veterinario e le loro esigenze in termini di qualità delle competenze. Il tavolo interministeriale attivato dal ministero dell'Università dopo le sollecitazioni del Consiglio Nazionale di Lazi (cfr. 30giorni, marzo 2013) interverrà sul piano di studi, modernizzandolo, e sulla programmazione delle immatricolazioni, all'insegna di una rivisitazione profonda della formazione accademica e degli indirizzi futuri della professione. Questo almeno l'obiettivo con il quale la Fnovi ha incontrato le "parti datoriali", per individuare un fabbisogno che non è più quantificabile solo sulla base dei numeri del Servizio sanitario nazionale (e regionale). Conoscere il mercato è un esercizio imprescindibile anche per correggere lo strabismo che oggi caratterizza la domanda e l'offerta del lavoro veterinario: il mercato non si rende adeguatamente

visibile alla professione e, di converso, i neo-abilitati non sono abbastanza edotti sui molteplici sbocchi della laurea. Se a maggio il consiglio nazionale di Siracusa ha incoraggiato gli Ordini provinciali a proporsi agli iscritti come centri di orientamento post-laurea, il consiglio nazionale di Roma ha voluto conquistare alla causa occupazionale i "datori di lavoro", i produttori e le filiere, che non sempre guardano alle competenze veterinarie come alle più idonee e, non di rado, esclusive.

EVOLUZIONI E PROPOSTE

Gli interlocutori della tavola rotonda di sabato 30 novembre sono stati ricettivi, disponibili e propositivi. L'industria del pet food (**Luigi Schiappapietra**, Assalco) offre sbocchi occupazionali ad un medico veterinario che sappia sviluppare competenze nutrizionali e cultura manageriale. Oggi il 6% dei circa 2 mila addetti del comparto è medico veterinario, ma il dato si presta a trend di crescita e richiede medici veterinari con buona propensione gestionale, tecnica e di marketing. La chiave di volta è il superamento di resistenze culturali, di una visione esclusivamente clinica dell'esercizio professionale verso una maggiore titolarità del veterinario nel campo dell'alimentazione degli animali, una nuova competenza presto individuata in umana dai medici "nutrizionisti". E chi crede nel pet corner lo sta già facendo. Assume anche l'industria del farmaco (**Gianpiero Vantellino**, Bayer Animal Health), che ha suggerito di accorciare le distanze che separano le aule universitarie dai processi produttivi e propone sta-

ge in azienda durante il corso di laurea, sul modello di sistemi universitari più aperti del nostro all'internazionalizzazione della formazione e alla vicinanza con i settori economici. Da un rapido sguardo ai siti web delle aziende rappresentate dagli ospiti della tavola rotonda, ed in particolare della sezione on line "Lavora con noi" emerge il profilo del candidato ideale: inglese, comunicazione, managerialità e "sensibilità interculturale", tasto quest'ultimo battuto da Metro Italia Cash and Carry (**Claudio Truzzi**) insieme a quello della capacità analitica e strategica, orientamento al risultato e capacità di generare cambiamento. Tutte qualità che si imparano facendo stage in azienda e formazione di campo, all'insegna di uno "stop al conservatorismo", *leit motiv* di quello scatto culturale che viene prima di qualsiasi ammodernamento formativo: "Ma in quanto tempo divento dirigente?" è domanda legittima ma forse non proprio la prima da fare in colloqui di lavoro che, senza chiedere esperienza pregressa, sono ricettivi verso la nostra laurea. "Siamo sempre alla ricerca di personale e la formazione veterinaria è la più indicata" (**Luigi Scordamaglia**, Inalca). L'evoluzione è comunque in atto, il medico veterinario si sta resettando come manager e imprenditore di struttura veterinaria, "un'azienda che produce salute animale" e che dà lavoro garantito e regolare attraverso un contratto collettivo di categoria e nella definizione di rapporti di collaborazione libero-professionali trasparenti nel solco del riconoscimento che la Riforma Fornero ha dato alle professioni intellettuali ordinistiche (**Carlo Scotti**, Confprofessioni).

C'è poi un manager sanitario d'azienda zootecnica che può diventare anche un manager della filiera integrata, dismettendo i panni del prescrittore (Massimo Zanin, Aia spa) ed evolvendo in un consulente dell'allevatore, che sa interpretare i bisogni e fornire servizi in un comparto dove il veterinario attraversa tutto il processo produttivo, ne ha la consapevolezza e il controllo gestionale.

SCENARI

La domanda mondiale di proteine (dati Fao alla mano) è in aumento, mentre "la sazietà dei consumi è un problema europeo", hanno rimarcato i produttori. Il Made in Italy, il nostro export, la nostra bilancia commerciale (l'agroalimentare è il secondo settore per esportazioni nel mondo) avranno sempre più bisogno di salvaguardarsi accreditandosi nei mercati internazionali, in particolare di quelli extra-europei. La concorrenza è forte, *l'italian sounding* compete slealmente con il prestigio imbattibile del prodotto nazionale, i dazi tariffari pesano quanto le barriere sanitarie. Se il Gruppo Cremonini guarda alla Federazione Russa e firma accordi con il Presidente **Vladimir Putin**, se il nostro Ministero sigla intese con la Cina e se Nestlé punta sull'italianità della carne per le sue paste ripiene dopo *l'horsegate*, allora il veterinario può e deve sentirsi partecipe di un sistema produttivo competitivo su scala mondiale, che richiede innanzitutto una produzione primaria sana, derivata da animali in salute e benessere. E questa è una competenza esclusiva del medico veterinario. Lo riconoscono tutti. Lo riconosca, al più presto, anche chi cerca lavoro. ●

QUESTION TIME



GAETANA FERRI E SILVIO BORRELLO, DIRETTORI GENERALI DEL MINISTERO DELLA SALUTE, RISPETTIVAMENTE PER LA SANITÀ ANIMALE E LA SICUREZZA ALIMENTARE.

Il Disegno di Legge presentato dal Ministro Beatrice Lorenzin è pronto per l'iter parlamentare. Da un lato si vanno a riscrivere le norme della sicurezza alimentare in un testo unico razionalizzato e riordinato, dall'altro a normalizzare con lo strumento legislativo ordinario una serie di provvedimenti di sanità e tutela animale finora emanati per ordinanze contingibili ed urgenti. Il tutto sullo sfondo di uno scenario riformatore di portata europea, che vedrà il nostro Paese e il nostro Ministero protagonisti del semestre di presidenza dell'Unione, a luglio del 2014. I Direttori Generali **Gaetana Ferri** (Sanità animale e Farmaci Veterinari) e **Silvio Borrello** (Sicurezza degli Alimenti) hanno esaurientemente risposto al *question time* del Consiglio nazionale Fnovi e portato notizie di prima mano, come l'invio al ministero delle Politiche Agricole di un protocollo d'intesa sul benessere animale. Il ministero pensa ad un sistema che produca dati utili al veterinario ufficiale, al veterinario aziendale e possa premiare gli allevatori adempienti, tenendo fede ad un concetto di benessere "tecnico-scientifico", dove la competenza è del veterinario e l'Osa è fortemente responsabilizzato. Se in Italia sono in troppi a volersi occupare di sicurezza alimentare, in Europa i controlli ufficiali corrono il rischio di non essere armonizzati e di subire i contraccolpi di un sistema di contributi non adeguatamente compartecipato, inidoneo a tenere in equilibrio la finalità pubblica dei controlli e il vantaggio imprenditoriale delle imprese produttrici. Annunciata per l'anno prossimo una conferenza europea sul traffico dei cuccioli, mentre sul fronte del farmaco verrà avviato un progetto di studio per approfondire il fenomeno delle resistenze farmacologiche e indagare a fondo i riflessi sull'uomo dell'impiego di antibiotici in veterinaria. Tarda ad arrivare invece la proposta europea sui mangimi medicati, da intendersi come farmaci a tutti gli effetti secondo la Direzione Ferri, che auspica il passaggio dalla miscelazione in azienda alla produzione come medicinale.

Non poteva mancare una domanda sulla riforma dei Dipartimenti, dopo l'atto di indirizzo dell'ex Ministro Balduzzi. L'architettura prevista a livello centrale sta assumendo fisionomie difforni nelle singole Regioni, malgrado l'obiettivo fosse di armonizzare gli assetti. È stato il Dg Borrello a sottolineare l'importanza di una corrispondenza di ruoli e funzioni tra Ministero e Dipartimenti, replicando a livello regionale il medesimo schema strutturale che si ritrova a livello di amministrazione ministeriale. In mancanza, in alcune regioni si sta già verificando l'anomala assenza di interlocutori omologhi e speculari a quelli del ministero della Salute.